



Claudia Borri

Ernesto "Che" Guevara in Cile (14 febbraio 1952 - 22 marzo 1952)

Negli anni '90, mentre mi trovavo ospite di amici a Temuco, conobbi Manuel Gedda³³, documentarista, insieme al fratello, tra i più noti in Cile. Fu lui a domandarmi se sapevo che il Che era passato per quella città. Se non fosse stato per l'attendibilità del parlante non avrei dato alcun credito a quelle parole. Temuco è, infatti, il capoluogo dell'Araucanía, la regione cilena che costituisce l'*habitat* originario degli indigeni *mapuche*³⁴, e, almeno in quell'epoca, costituiva un centro urbano di modesta importanza, situato a circa 700 chilometri a sud della capitale Santiago. Inoltre mi sembrava davvero improbabile che il famoso argentino fosse passato di lì e che nessuna eco della sua presenza fosse rimasta nella memoria collettiva, ma, soprattutto, in quella dei nativi, che, emarginati socialmente e politicamente, avrebbero dovuto ricordare il transito di quel difensore dei più deboli. Mi sbagliavo, in realtà, perché avevo sovrapposto la forza simbolica del futuro *Che* a quella reale di Ernesto Guevara, un giovane pieno di vita e desideroso di conoscere la 'sua' America, ma, nel 1952, non ancora un rivoluzionario. A mia discolpa devo aggiungere che in quegli anni il suo diario di viaggio era poco conosciuto dal grande pubblico, soprattutto in Cile, appena uscito da una lunga dittatura che aveva proibito la diffusione di tutto ciò che potesse riguardare la comunista Cuba. Del resto, più che la pubblicazione di quel testo, fu il film di Walter Selles, *Diarios de motocicleta*, uscito nel 2004, a dare rilievo internazionale all'avventura giovanile del Che. L'aneddoto con il quale ho cominciato si giustifica, perciò, soltanto come pretesto per introdurre il tema di cui mi sto per occupare, e cioè la ricostruzione del viaggio in motocicletta compiuto da Ernesto Guevara e del suo amico Alberto Granado in Cile³⁵. Quello che mi interessa mettere in rilievo in questa sede è la percezione che i due giovani argentini ebbero di questo paese e delle sue caratteristiche storico-geografiche, alle quali sembravano essere generalmente poco interessati, soprattutto

33 Manuel Gedda è attualmente docente di Biologia e Scienze Naturali presso la sede della *Pontificia Universidad Católica* di Villarrica, una pittoresca cittadina situata nel sud del Cile, sulle sponde dell'omonimo lago e ai piedi di un minaccioso, ma bellissimo vulcano attivo.

34 Il termine *mapuche*, scritto senza la s finale, anche nel plurale, è diventato d'uso consueto perché, rispecchiando l'uso della lingua originaria, evita l'utilizzazione di un inopportuno spagnolismo.

35 A questo scopo, perché offre la possibilità di un confronto sincrono tra i diari dei due giovani, ho utilizzato: Ernesto Che Guevara, Alberto Granado, *Due diari per un viaggio in motocicletta*, traduzione di Pino Cacucci, Gloria Corica, Roberto Massari, Feltrinelli, Milano, 1992.



nella prima fase dei loro spostamenti. Il loro viaggio, del resto, rappresenta un'esperienza giovanile nella quale contano di più la vita vissuta e l'avventura che la riflessione e l'approfondimento. Come due hippies ante litteram, Ernesto e Alberto percorrono migliaia di chilometri con pochi soldi, sperando nella buona sorte, facendo affidamento su una motocicletta in pessime condizioni e scegliendo un po' a caso l'itinerario. Quando la moto diventerà inutilizzabile, i due compagni si arrangeranno come potranno, facendo l'autostop ai camion di passaggio, dormendo all'aperto, quando sarà necessario, e "scroccando", quando sarà possibile, acqua calda per il mate, cibo e alloggio. Il tono della narrazione si addice a questo contenuto vitale e spensierato, essendo spesso scherzoso, autoironico e, in qualche caso, addirittura goliardico. Ma ciò che colpisce di più, forse a causa dell'implicito confronto con la figura mitizzata del Che, è l'importanza che Ernesto dà alle piccole avventure quotidiane, dagli incontri con le ragazze, alle bevute, al salvataggio di un gatto, fino al boccaccesco attacco di diarrea che, involontariamente, si scarica sulle pesche messe a seccare dai suoi ospiti, o all'uccisione, addirittura con una Smith and Wesson, di un fox-terrier scambiato, nella notte, per un puma.

Il sud del Cile. La repressione e Pablo Neruda

Ernesto e Alberto erano in viaggio da circa due mesi quando, in piena estate australe, passarono in Cile. Partiti da Córdoba, in Argentina, si erano diretti verso il sud del paese raggiungendo la regione andina dei sette laghi, una delle più belle del paese e oggi meta turistica frequentatissima. Qui i due giovani viaggiatori passarono per i deliziosi villaggi della zona, San Martín de los Andes e poi Junín de los Andes, per poi dirigersi, sempre in direzione sud, fino ad arrivare a Bariloche, sul lago Nahuel Huapi, oggi rinomata stazione di villeggiatura per chi ama la montagna, la pesca e lo sci. L'avvicinamento al Cile avvenne per via d'acqua, partendo da una piccola insenatura di quest'ultimo lago, chiamata "pomposamente", come sottolinea l'autore, Puerto Blast, a bordo della *Modesta Victoria*, dove venne caricata, non senza fatica, anche la *Poderosa II*. Traversato il lago, i due arrivarono camminando fino alla vicina frontiera e di qui, finalmente in Cile, proseguirono ancora per via d'acqua, attraverso il trasparente Lago Esmeralda (oggi più conosciuto come Lago Todos los Santos) in un'imbarcazione approssimativa, ma adatta al trasporto della moto. Trascinati con una corda dal traghetto sul quale viaggiavano i passeggeri regolari, s'inoltrarono in territorio cileno, fino a Petrohué. Il percorso seguito dai viaggiatori era, in quegli anni, d'obbligo e ancora non agevole. Oggi una perfetta organizzazione turistica e una strada carrozzabile rendono meno complicato affrontarlo e permettono di godere appieno dello splendido panorama. Durante tutto il periodo coloniale e, poi, dall'indipendenza fino al secondo '800, il passaggio dall'Argentina al Cile (e viceversa), attraverso questo sistema misto di comunicazioni per via d'acqua e di terra, era impossibile,



a dimostrazione della impenetrabilità di quei paraggi e della natura ancora indomata, dove impetuosi corsi d'acqua si alternavano a strisce di terra ricoperte da una fitta vegetazione. Di fatto, i tentativi di aprire questa via furono numerosi e, almeno all'inizio, fallimentari. Fu solo nel 1873 che l'esploratore inglese G. C. Musters, conoscitore della parte transandina corrispondente, partendo dalla città cilena di Valdivia, riuscì a portare a termine la traversata³⁶.

Tanto il trasferimento, complicato dalla bizzarra geografia della regione, quanto l'accesso ad un paese straniero, quantunque confinante, sembrano costituire una calzante metafora dietro la quale si scorge il desiderio di Ernesto di dimenticare il suo recente passato, a cominciare dall'infatuazione per la giovane argentina "Chichina", il cui pensiero lo tiene sveglio durante la notte facendogli scrivere sul suo diario: "fino a quel momento avevo creduto di volerle bene, ma ora scopro la mia assenza di sentimenti". Questa cesura tra passato e presente sembra prendere forma anche nell'interesse, risvegliatosi repentinamente, del futuro medico per la cura della lebbra. Parlando con alcuni colleghi cileni incontrati lungo il cammino, Ernesto viene a sapere che la malattia non è radicata nel Cile continentale, ma che un lebbrosario accoglie un numero esiguo di pazienti nell'Isola di Pasqua (oggi conosciuta col suo nome originario, Rapa-Nui). Ernesto ottiene dai suoi interlocutori delle raccomandazioni per contattare, una volta raggiunta Valparaíso, il presidente dell'Associazione Amici dell'isola di Pasqua e ottenere informazioni più precise su quell'ospedale³⁷. Nel raccontare di quei giorni felici "trascorsi nel sud del Cile", durante l'estate australe, l'autore mescola le sue aspirazioni umanitarie e filantropiche alle piccole avventure di ogni giorno. Lo stesso itinerario seguito parrebbe del tutto occasionale. Appena giunti a Petrohué, i viaggiatori trovano uno sconosciuto che propone a Ernesto di aiutarlo a portare un camioncino a Osorno. Alberto guida la moto, aprendo la strada, ed Ernesto lo segue con qualche difficoltà, perché deve condurre un automezzo con il quale non ha familiarità. Ma, una volta fatta la consegna, i due amici si dirigono verso nord per raggiungere Valdivia, antica fortezza marinara spagnola a un'ottantina di chilometri da

36 Per un approfondimento dell'argomento e l'individuazione delle ragioni che spinsero a cercare questa via di comunicazione nonostante le difficoltà estreme, cfr. Claudia Borri, "L'abominevole uomo delle Ande. Fantasie darwiniane di una lady inglese", *Miscellanea di Storia delle esplorazioni*, XVIII, Genova, 2003, pp. 243-244.

37 Rapa-Nui si trova nell'Oceano Pacifico, a più di 3000 chilometri dalla costa cilena. Fu annessa allo stato cileno nel 1888, ma soltanto nel 1917, con la legge 3.220, fu dotata di un *lazareto* (utilizzato come *leproseria*, ossia come reclusorio per malati di lebbra) e di una scuola, edificati nella capitale Hangaroa. La storia della diffusione di questa malattia nell'isola, assolutamente esente da questa (e da altre) infermità fino all'arrivo degli europei nel secolo XVIII, s'intreccia con una più generale repressione dello Stato cileno nei confronti degli indigeni, ai quali non si risparmiarono umiliazioni e vessazioni di ogni tipo con la scusa di curarli dalla malattia, come dimostrano i più recenti studi di antropologia sul tema. Nel 1992 nell'isola si contavano tre ammalati di lebbra; nel 2013 vi morì l'ultimo lebbroso.

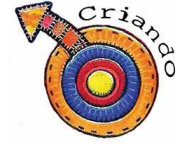


Osorno³⁸. Adagiata sulle sponde del Pacifico, in una frastagliata insenatura, è, ancora oggi, una delle più belle e meglio conservate città del Cile, a dispetto delle catastrofi naturali da cui è stata colpita, tra le quali il fortissimo terremoto del 1960³⁹. Nonostante sia domenica, i due amici riescono a entrare nella sede della redazione del giornale *Correo de Valdivia*, dove vengono intervistati e convinti a scrivere una lettera indirizzata al già citato Molinas Luco, il sindaco di Valparaíso, che avrebbe potuto aiutarli a realizzare il loro progetto di recarsi nell'isola di Pasqua. Ernesto, a questo punto della narrazione, precisa: "Valdivia festeggiava il suo quarto centenario e noi abbiamo dedicato il nostro viaggio alla città come omaggio al grande conquistatore che le aveva dato il nome".

Il riferimento storico di Ernesto costituisce un gesto di cortesia nei confronti degli ospiti cileni. La città, infatti, prende il nome del suo fondatore, il *conquistador* spagnolo Pedro de Valdivia (1497-1553), che, partito da Lima nel 1540, dopo aver occupato la parte centrale del paese e fondato Santiago, riuscì faticosamente ad arrivare fino a quelle latitudini per fondarvi la città omonima nel 1552, solo un anno prima di essere ucciso dai *mapuche*, sollevatisi in armi contro gli spagnoli che avevano invaso il loro territorio. È interessante sottolineare, a questo proposito, che il futuro rivoluzionario assume, qui, il punto di vista dei dominatori: la conquista viene, infatti, considerata come un'epopea eroica più che come un'invasione. Se in questa visione, del resto assolutamente compatibile coi tempi e con l'educazione che in quel periodo veniva impartita nelle scuole, Ernesto si esprime secondo la tradizione culturale del suo paese (ma anche di quello che sta visitando), si dimostra molto più autonomo nel suo giudizio sui cileni. Nel loro modo di commerciare, nelle loro abitazioni e nel loro vestiario, infatti, scorge qualcosa di totalmente diverso rispetto all'Argentina e di "tipicamente americano, impermeabile all'esotismo che aveva invaso le nostre pampas, forse perché l'immigrazione anglosassone del Cile non si è mai mescolata con i nativi e consente quindi la totale purezza della razza indigena che nella nostra terra è praticamente scomparsa". L'osservazione contiene, tuttavia, qualche inesattezza storica, pur nella sua sostanziale veridicità. In Cile gli inglesi, seguendo la loro vocazione lavorativa, si limitarono a stabilirsi nelle grandi città, soprattutto a Valparaíso, porto internazionale e centro di traffici, banche e commerci, piuttosto che nelle campagne. Invece, i primi immigrati a giungere a Osorno e a Valdivia, ma, soprattutto in prima istanza, nella campagna circostante, furono i tedeschi, invitati dal governo cileno a stabilirvisi fin dal lontano 1848. A loro fu data la possibilità, in cambio

38 Osorno, fondata nel 1558, fu poi distrutta dai mapuche nel 1598 e ricostruita dagli spagnoli nel 1793. Insieme a Valdivia costituì una sorta di enclave spagnola in territorio indigeno fino all'indipendenza cilena.

39 In una terra altamente sismica, com'è il Cile, il terremoto del 1960 non susciterebbe particolare interesse se non fosse per la sua magnitudo, pari a 9,5 della scala Richter, che lo colloca al primo posto nel mondo per intensità.



della proprietà della terra, di dissodare la foresta vergine che ricopriva quei paraggi e di cominciare a coltivarli, dovendosi difendere dagli assalti degli indigeni che si vedevano espropriati illegalmente del loro territorio⁴⁰. Per queste ragioni, di fatto, nessuna mescolanza ci fu tra i nuovi arrivati e gli abitanti originari del luogo. I tedeschi, col passare del tempo, seppero far fruttare i loro appezzamenti e investirono i loro guadagni sviluppando una fiorente attività imprenditoriale nelle due città; gli indigeni si adattarono, *obtorto collo*, dopo aver perso la libertà e i mezzi di sostentamento, a lavorare come *peones* nei *fundos* divenuti proprietà degli immigrati. In sostanza, nonostante lo scambio di nazionalità - tedeschi invece di inglesi- Ernesto non si era sbagliato nel ravvisare l'esistenza, in quella parte del Cile, di una convivenza, ma non di una mescolanza, tra europei e indigeni. Ancora oggi tale separazione appare evidente. Gli abitanti di origine tedesca, per esempio, parlano la loro lingua per comunicare tra di loro e mantengono la propria tradizione culinaria soprattutto nella produzione dolciaria, dei salumi e della birra.

Nella tappa successiva, comprensiva dei centosettanta chilometri che intercorrono tra Valdivia e Temuco, Ernesto e Alberto restano in panne, mentre piove a dirotto. A salvarli è la generosità di Raúl, uno stravagante studente di veterinaria, che, caricata la moto e i due argentini sul suo camioncino, vorrebbe portarli in un cabaret per passarvi la notte facendo baldoria. Spiega Ernesto: "Questo è stato il motivo per cui abbiamo prolungato la nostra permanenza nella terra di Pablo Neruda, dopo un'animata discussione nella quale si è dibattuto a lungo e apertamente". I due viaggiatori, infatti, riescono ad evitare lo svago non richiesto né desiderato in quel momento e a pernottare in casa del nuovo amico, dopo un'abbondante e graditissima cena.

Vale la pena, a questo punto, fare qualche considerazione sul fatto che Ernesto alluda a Pablo Neruda (1904-1973), l'unico nome di un letterato che compaia nella sue note di viaggio. Di fatto il grande poeta cileno era nato a Parral, ma considerava Temuco, dove era stato portato a soli due anni, come la propria città. Ernesto dimostra di conoscere, dunque, un dettaglio importante della biografia dello scrittore, presumibilmente perché, stando alle affermazioni di Alberto, conosceva a memoria molte sue poesie e ne recitava ad alta voce i versi⁴¹. Mentre i due viaggiatori argentini si trovavano in Cile, Neruda viveva da tre anni fuori dal suo paese, come esiliato politico, e in quel momento si trovava proprio in Italia, nell'isola di Capri, dove era giunto il 23 gennaio 1952 in compagnia di Matilde Urrutia alla

40 A narrare le origini e lo sviluppo dell'immigrazione europea costituisce ancora una preziosa lettura il testo di Vicente Pérez Rosales, *Recuerdos del pasado (1814-1860)*, Zig Zag, 1943 [1886]. La foresta umida, tipica di queste zone molto piovose, era formata da conifere autoctone, come le araucarie, e da esemplari di alberi simili ai nostri faggi e caratterizzata da un sottobosco molto fitto.

41 Alberto afferma nel suo diario: "Credo che conosca a memoria tutti quelli della *Tercera residencia* e dei *Veinte poemas de amor y una canción desesperada*", E. Che Guevara, A. Granado..., op. cit. p. 191.



quale lo legava una relazione clandestina.⁴² Nel 1949, durante la presidenza di Gabriel González Videla (1946-1952), infatti, il poeta aveva dovuto fuggire all'estero, a seguito della promulgazione della *Ley de Defensa Permanente de la Democracia*, chiamata anche *Ley Maldita* dai suoi oppositori, in base alla quale venne sciolto il Partito comunista e i suoi militanti furono perseguitati e privati dei diritti politici. Pur essendo stato eletto al Senato, come indipendente nelle fila del Partito comunista, Neruda, per evitare l'arresto, fu costretto prima a trascorrere un anno in clandestinità e poi a espatriare, attraverso le Ande, seguendo in senso inverso un percorso parallelo e prossimo a quello intrapreso da Ernesto e Alberto.⁴³ Nella tappa di avvicinamento che lo avrebbe portato a Futrono, sulle rive del lago Ranco, e di qui in Argentina, Neruda aveva voluto passare per Temuco per dare un'occhiata alla casa della sua famiglia e così aveva commentato l'evento:

Pensé que extraño era mi destino. Yo crecí en esta ciudad , mi poesía nació entre el cerro y el río, tomó la voz de la lluvia, se impregnó como madera de los bosques, y ahora en el camino hacia la libertad, después de la lucha, me tocaba al lado de Temuco, solo, sentado en una piedra, oír la voz del agua que me enseñó a cantar (Amorós, p. 271, n. 840).

Il 3 marzo 1949, giunto finalmente in prossimità della frontiera con una faticosa cavalcata, il poeta attraversò la cordigliera andina e si ritrovò in Argentina. Per una curiosa coincidenza, dopo un lungo esilio, sarebbe rientrato in patria il 12 agosto 1952, solo qualche mese dopo il passaggio in Cile dei due argentini e tre settimane prime delle elezioni presidenziali, nelle quali, per la prima volta, fu candidato il socialista Salvador Allende (1908-1973). Al termine del suo diario, descrivendo la situazione politica cilena e le prossime elezioni, "a più di un anno dalla stesura di questi appunti", Ernesto elencava il nome dei quattro candidati presidenziali e, a proposito di quello della sinistra, diceva: "Infine c'è Salvador Allende, candidato del Fronte del popolo, che ha l'appoggio dei comunisti, i quali hanno perso già quarantamila voti, corrispondenti al numero delle persone private del diritto di voto per aver aderito a tale partito"⁴⁴. La concomitanza tra la

42 Il poeta, infatti, era, com'è noto, ancora sposato con Delia del Carrill, un'artista argentina da cui avrebbe divorziato solo nel 1955. Per questo e altri dettagli biografici, si veda Mario Amorós, *Neruda. El príncipe de los poetas*, Ediciones B, Santiago, 2015.

43 Di particolare interesse a questo proposito sono i testi di José Miguel Varas (*Neruda clandestino*, Alfaguara, Santiago, 2003) e di Ramón Figueroa Quichiyao (*Un camino en la selva, un paso a la libertad*, Pentagrama Editores, Santiago, 2003). Quest'ultimo, indimenticabile figura di maestro elementare a Futrono, ma anche poeta e scrittore, fu l'ideatore e il promotore di una passeggiata commemorativa che, partendo dalla cittadina, ripercorreva l'itinerario seguito da Neruda.

44 Gli altri due candidati nominati erano il radicale Pedro Enrique Alfonso, "amico degli americani" e Arturo Matte Larraín, "portabandiera della destra".



citazione del nome di Neruda e quanto viene detto qui a proposito del candidato presidenziale Salvador Allende lascia intendere che, presumibilmente, anche l'accenno al poeta sia frutto della revisione posteriore dei suoi appunti. A vincere le elezioni sarebbe poi stato Carlos Ibañez del Campo, del quale Ernesto aveva detto, con acuto intuito politico: "è un militare a riposo con tendenze dittatoriali e mire politiche simili a quelle di Perón che suscita nel popolo il tipico entusiasmo verso il caudillo". Il futuro presidente del Cile (1970-1973), leader della coalizione di sinistra *Unidad Popular* e sostenitore della rivoluzione cubana, entrava così, anche se marginalmente, nella memoria di uno dei suoi più importanti protagonisti.

Tuttavia, fatte salve le due citazioni esaminate, il tono usato nel diario per narrare le avventure occorse tra Temuco e Los Ángeles è, in genere, piuttosto scanzonato. Nella prima città, il quotidiano locale *l'Austral*, pubblicando le loro fotografie, definisce Ernesto e Alberto "esperti in leprologia", e, come tali, in procinto di "visitare Rapa Nui". Ernesto non si esime dal fare dell'autoironia a questo proposito, ma l'essere apparsi sul giornale risulterà poi utilissimo per ottenere passaggi e pernottamenti. Per i 165 chilometri che separano Temuco da Los Ángeles, la *Poderosa II* soffre una serie di problemi meccanici fino a diventare inservibile. Giunti nel villaggio di Collipulli,⁴⁵ i due guidatori dovranno abbandonarla, trasformandosi da "scroccoli motorizzati" a "scroccoli non motorizzati", come dice in modo colorito e di nuovo autoironico, Ernesto. Durante questo breve percorso, a Lautaro, con la complicità del vino e del cibo cileni, Ernesto, mezzo ubriaco, sarà protagonista anche di un'avventura farsesca, ma non esente da pericolo, durante una festa da ballo. Dopo quest'imbarazzante avventura, sbarazzatisi della moto, i due viaggiatori arrivarono finalmente a destinazione. A Los Ángeles soggiornano per un paio di giorni, come in un porto sicuro, nella caserma dei pompieri condividendo le loro imprese. Dopodiché, ottenuto un passaggio e issata la moto su un camion, i due percorrono i cinquecento chilometri che li separano dalla capitale senza ulteriori interruzioni.

Verso il nord. Il deserto di Atacama e il lavoro nelle miniere

Con questo trasferimento i due viaggiatori lasciano definitivamente l'Araucanía o "il paese degli Araucani", come lo chiama Alberto Granado nei suoi appunti, e cioè, come si è visto, la regione dei *mapuche*, all'epoca più conosciuti con il nome di Araucani che era stato dato loro dagli spagnoli. Il fiume Bío-Bío, infatti, sul quale era stata fondata nel XVIII secolo, con una funzione di difesa militare, la città di Los Ángeles, segnava il confine tra la zona

45 I nomi delle tre località citate (Collipulli, Lautaro e Los Ángeles) rappresentano bene il variegato substrato storico che le caratterizza. La prima ha un nome mapuche, che significa 'terre rosse'; la seconda prende il nome di uno dei più famosi guerrieri mapuche del secolo XVI; l'ultima rivela che è stata fondata dagli spagnoli che la dedicarono alla Madonna degli Angeli.



occupata dagli spagnoli (centro-nord) e quella rimasta in mano ai bellicosi *mapuche*, fino alla seconda metà del secolo XIX. A differenza di quest'ultima, tanto Temuco, che Ernesto definisce "pittoresca e melanconica", come Lautaro e Collipulli sono centri fondati alla fine del XIX secolo, e cioè a seguito della cosiddetta *Pacificación de la Araucanía*, la campagna militare messa in atto dallo stato cileno per sottomettere definitivamente la regione sostanzialmente autonoma in cui vivevano gli indigeni. La vittoria cilena consentì la confisca e la redistribuzione delle terre indigene che finirono nelle mani della classe dirigente, mentre le comunità *mapuche* furono, con un procedimento molto simile a quello che stava avvenendo nella stessa epoca negli USA, relegate nelle *reducciones*. Le nuove città vennero perciò fondate, almeno all'origine, come avamposti militari per reprimere eventuali ribellioni indigene. Di qui, l'aspetto urbanisticamente anonimo di questi insediamenti che li rende "melanconici", e la presenza "pittoresca" di membri delle comunità indigene. È anche curioso che Ernesto parli di Araucani, ma non usi mai la parola *mapuche* se non per indentificare un individuo, probabilmente emigrato dal sud in città in cerca di lavoro, ricoverato in ospedale a Valparaíso: "un *indio mapuche* ubriaco e mentalmente ritardato, dall'aspetto patibolare". D'altra parte, avrebbe trovato anche il modo, alla fine delle sue note, di tessere ancora una volta le lodi di Pedro di Valdivia, del quale dice che, nel momento in cui veniva ucciso "dall'indomito araucano Caupolicán", avrebbe potuto trovare una piena giustificazione della propria morte per essere stato "governante assoluto di un popolo guerriero"⁴⁶. Non deve però stupire che negli anni '50 del secolo scorso la oggi diffusa sensibilità per le problematiche riguardanti i popoli indigeni non fosse un patrimonio culturale condiviso nemmeno da chi aveva un titolo universitario. Va aggiunto, a titolo informativo, che attualmente in queste zone si è sviluppato un forte movimento di resistenza contro lo stato cileno a difesa degli interessi economici, sociali e culturali del popolo *mapuche*.

Giunti a Santiago di domenica, Ernesto e Alberto sono subito presi da incombenze pratiche, e cioè trovare un posto per dormire e organizzare il passaggio in Perù. Vincendo la renitenza del console argentino, riusciranno a ottenere entrambe le cose. La breve sosta nella capitale non assume nessun particolare significato per i protagonisti, se non fosse per un incontro casuale con i compatrioti che compongono una squadra di pallanuoto e una breve passeggiata sul *cerro Santa Lucia*, "formazione rocciosa che si eleva al centro della città", dove Ernesto scatta qualche fotografia. Sappiamo dal diario di Alberto che insieme visitarono anche lo zoo e il *Museo de Bellas Artes* e che trovarono la capitale cilena simile allo loro Córdoba. Lasciata la *Poderosa II* in deposito, i due sono costretti a quattro ore

46 Le versioni sulla morte di Pedro de Valdivia, riscontrabili nelle cronache dell'epoca, sono diverse l'una dall'altra. Ernesto adotta qui quella di Jerónimo de Vivar, descritta nella sua *Crónica y Relación Copiosa y Verdadera de los Reinos de Chile*, 1558.



di attesa prima di trovare un passaggio in camion per Valparaíso. Nella città *porteña*, più affascinante della capitale perché “è pittoresca, sorge dalla spiaggia che si affaccia sulla baia e crescendo si è abbarbicata ai monti che muoiono nel mare”, Ernesto e Alberto, ridotti ormai allo stadio di vagabondi piuttosto che di esperti in leprologia, cercano cibo, un letto e, soprattutto, di ricontattare gli amici medici incontrati al loro ingresso in Cile e il sindaco Molinas Luco, per verificare se esistono davvero le possibilità di lavorare nel lebbrosario dell’isola di Pasqua. Il progetto dovrà essere abbandonato, e così si decide, su proposta di Alberto, di proseguire verso il nord del Cile imbarcandosi come clandestini in una nave diretta ad Antofagasta. Trovandosi già in un porto, per quanto rischiosa, la scelta è sensata. Data la lunghezza del Cile, la distanza da coprire sarebbe stata, via terra, di più di mille chilometri e avrebbe richiesto chissà quanto tempo tra l’attesa di un passaggio e l’altra. Alla navigazione, protrattasi dall’8 all’11 marzo, tanto Ernesto come Alberto, utilizzando toni tragicomici e divertiti, dedicano una descrizione dettagliata. Come clandestini, infatti, devono prima stare rinchiusi in una latrina e poi sono costretti a lavorare, ripulendo gabinetti l’uno, e pelando patate l’altro. Ma la vista del mare, nelle ore notturne, risveglia, in Ernesto, la voglia di dedicare tutta la propria vita a viaggiare, senza sosta e senza una dimora fissa. È, forse, in questo sogno ad occhi aperti che si scopre una sua caratteristica personale, ma anche un preludio al suo futuro di rivoluzionario itinerante.

La sosta a Valparaíso, inutile rispetto al programma di andare a lavorare nel lebbrosario dell’Isola di Pasqua, sembra invece proficua per quanto riguarda la presa di coscienza di Ernesto rispetto alla situazione in cui vivono gli emarginati. Descrivendo la sua visita medica a un’anziana, asmatica e povera, Ernesto, ha toni e parole veramente anticipatori rispetto alle sue future scelte politiche, quando, per esempio, auspica “un cambiamento radicale contro l’ingiustizia” di cui la povera donna è stata vittima nella sua vita di fatica e di povertà o quando sottolinea la “profonda tragedia che condensa la vita dei proletari di tutto il mondo” e i quali, giunti in fin di vita, sono trattati dai familiari come malamente sopportati come un peso inutile o quando critica “l’ordine di cose basato su un’assurda suddivisione in caste”, augurandosi che “i governanti” investano “moltissimo denaro in più” per la realizzazione di opere di utilità sociale.

Finalmente discesi dalla nave, ad Antofagasta, città per la quale si ricorda solo il nome, i due ottengono un passaggio su un camioncino fino a Baquedano, un minuscolo villaggio dell’interno dove esiste, a tutt’oggi, una stazione ferroviaria dismessa che nel passato collegava la regione alla Bolivia. Qui incontrano e condividono la notte all’addiaccio con una coppia di operai cileni, un minatore e sua moglie. Di nuovo, parlando di quella coppia infreddolita, Ernesto utilizza un’espressione significativa: “era una viva rappresentazione del proletariato di ogni parte del mondo”. In un linguaggio “semplice ed espressivo” quel



minatore, infatti, aveva appena finito di raccontargli le sue vicende, “dei tre mesi di carcere, della moglie ridotta alla fame che lo aveva seguito con esemplare fedeltà, dei suoi figli, lasciati a casa di un vicino caritatevole, del suo inutile peregrinare in cerca di lavoro, dei compagni misteriosamente scomparsi, che si diceva fossero stati gettati in mare”. A questo proposito Alberto è più esplicito: “l’uomo spiegava [...] le ingiustizie che aveva dovuto subire insieme ai suoi compagni, molti dei quali erano stati assassinati a Guachipato o affogati nell’oceano”. In questi passi appare evidente che cosa significò la repressione esercitata dal presidente González Videla nei confronti dei militanti comunisti. Se Neruda era stato costretto all’esilio, i minatori, all’epoca il settore più combattivo dei lavoratori cileni, avevano subito una repressione durissima, pagando anche con la vita la loro militanza politica. La possibilità che alcuni di loro fossero stati fatti sparire o gettati in mare, data come dubitativa nelle parole del minatore riportate da Ernesto, è stata poi tragicamente confermata come prassi utilizzata dai militari durante la recente dittatura (1973-1990) di Pinochet. Nel riflettere sul personaggio appena incontrato, Ernesto afferma che “fa davvero male pensare che vengano prese misure repressive contro persone come queste, per le quali il comunismo non è altro che un naturale anelito a qualcosa di migliore, una protesta contro la fame inveterata che si era tradotta nell’amore per quella dottrina estranea”. A conclusione dei suoi ragionamenti, poi, si chiede “se un giorno qualche minatore prenderà il piccone con piacere e andrà ad avvelenarsi i polmoni con crescente allegria”, osservando che si dice che “laggiù, da dove proviene la fiammata rossa che sta abbagliando il mondo”, sia già così [...] Io non lo so”. Solo otto anni dopo, nel 1960, il Che sarebbe andato in visita in URSS, in qualità di Ministro dell’Industria del governo cubano rivoluzionario guidato da Fidel Castro.

Prima di seguire i nostri viaggiatori alla miniera di Chuquicamata, mi sembra sia necessario spendere qualche parola sul cambiamento di paesaggio e di clima socio-politico che lo spostamento dal sud al nord del Cile implica. Sbarcando a Antofagasta e inoltrandosi verso l’interno, Ernesto e Alberto, che ci dà una dettagliata descrizione della sua straordinaria bellezza, entrano nel deserto di Atacama, la zona più arida del mondo, ma anche la più ricca dal punto di vista minerario. A partire dalla seconda metà del XIX secolo, accanto allo sfruttamento del *salitre*, un prezioso fertilizzante naturale, in Cile cominciò a svilupparsi industrialmente anche quella del *cobre*, ancora oggi una delle risorse più importanti del paese, *el sueldo de Chile*, come si suole dire. La possibilità di lavorare in miniera richiamò manodopera da ogni parte del paese, creando una vera e propria categoria di lavoratori le cui condizioni di vita erano particolarmente dure non solo per la situazione ambientale, ma anche per i pericoli insiti nella loro attività, per la precarietà delle abitazioni loro riservate e per le difficoltà di approvvigionamento di generi di prima necessità. Rapidamente sindacalizzatisi, i minatori furono protagonisti delle prime lotte



sociali contro i proprietari delle miniere e i governi. Non è un caso, perciò, che Luis Emilio Recabarren (1876-1924), nativo di Valparaíso, avesse compiuto il proprio apprendistato politico prima ad Antofagasta e poi a Iquique, le città costiere da cui partivano le navi cariche di minerali in direzione dei mercati internazionali. In quest'ultima fondò il POS (*Partido Socialista Obrero*) che nel 1922 si sarebbe trasformato nel PCCh (*Partido Comunista Chileno*) e il giornale politico *El Despertar de los Trabajadores* (1912-1926).

La scelta di Ernesto e Alberto di visitare la miniera di rame di Chuquicamata, appare, perciò, più che giustificata. Situata a circa 2.800 metri di altitudine, con una lunghezza di cinque chilometri e una larghezza di tre, la miniera appare a prima vista, come un enorme buco, di fatto profondo più di un chilometro, dalla forma ellittica, sottolineata da cerchi concentrici carrozzabili che permettono il transito di grandi camion. Una visione impressionante, che non può non richiamare alla memoria l'Inferno dantesco. Si trova a soli quindici chilometri da Calama, che, nel mezzo del deserto, appare agli occhi dei due viaggiatori "come una vera e propria oasi" in confronto allo vicino villaggio nel quale vivono i minatori con le loro famiglie. Alla visita di questo particolare insediamento, segue quella alla miniera vera e propria, di cui vengono descritte caratteristiche e dati tecnici. Alla fine delle due visite, Ernesto fa alcune considerazioni. Rilevando che nel paese si è scatenato un acceso dibattito, da una parte, tra comunisti e nazionalisti che sostengono la necessità della nazionalizzazione delle miniere, e, dall'altra, dai sostenitori della destra che vorrebbero mantenere la gestione privata, in gran parte in mano degli USA, Ernesto afferma che sarebbe bene che da tutti i futuri governanti non venisse dimenticata la lezione dei cimiteri delle miniere, dove sono sepolti, come dirà a conclusione del suo diario, "diecimila e più minatori". Le tombe, però, rappresentano solo "una piccola parte della smisurata quantità di persone divorate dalle frane, dalla silicosi e dal clima infernale della montagna".

Ancora una volta la sensibilità verso le condizioni di vita dei più poveri costituisce la bussola che conduce Ernesto a richiamare i politici al ruolo di garanti della giustizia, così come era successo a Valparaíso, quando ne aveva sollecitato il sostegno economico a favore della salute pubblica. Tuttavia, il tono generale della descrizione della visita alla miniera, gli attacchi ai padroni *yankees* della stessa e l'accenno all'URSS sono elementi dai quali si percepisce un notevole cambiamento di prospettiva rispetto alle pagine iniziali del diario. Una spiegazione potrebbe trovarsi nel riferimento che Alberto fa "alla lettura del libro di Ocampo sul rame cileno" che lui e Ernesto avrebbero condiviso prima del viaggio. Dalle sue parole si può dedurre che si tratti, più precisamente, del libro di Elias Lafertte G. (1886-1961) e Salvador Ocampo P. (1902-1977), pubblicato nel 1951 e intitolato *El cobre de Chile. Nacionalización de Chuquicamata, Potrerillos y Sewell*. Il fatto sarebbe ininfluente se gli autori non fossero stati due noti dirigenti del Partito Comunista Cileno. Il



primo fu segretario personale di L. E. Racabarren, personaggio chiave, come si è visto, nella costruzione di una forza politica di sinistra, e poi Segretario della FOCH (*Federación Obrera Chilena*), membro del Comitato Centrale del PCCh e più volte candidato alla presidenza; il secondo, dirigente sindacale, deputato, senatore e, nel 1956, presidente del Partito Comunista. Ciò potrebbe spiegare il maggior interesse di Ernesto per la situazione sociale e i problemi del lavoro e il conseguente uso del termine proletario/proletariato, ma anche per le condizioni di lavoro dei minatori e per il problema della nazionalizzazione del rame. Tale questione era, di fatto, di capitale importanza per l'economia politica del Cile, tanto da costituire un elemento discriminante nei programmi dei candidati presidenziali, come avvenne per Salvador Allende, che, una volta eletto presidente, nazionalizzò la *minería* e per il dittatore Augusto Pinochet che ne promosse la *desnacionalización*. Oggi, dopo alterne vicissitudini, la più grande miniera del mondo di questo tipo, è gestita da CODELCO (*Corporación Nacional de Chile*), un'impresa a partecipazione statale.

Le pagine seguenti del diario di Ernesto riprendono lo stile leggero e autoironico che costituisce il tono generale del suo *réportage*. Lasciata Chuquicamata, i due amici si dirigono verso l'interno senza prendere nessuna precauzione per difendersi dal clima del deserto. Affaticati e disidratati, trovano un passaggio verso nord, ma solo fino a una biforcazione della strada presso la quale vengono lasciati, perché l'autista del camion si dirige verso la costa, a Tocopilla, mentre loro vorrebbero proseguire direttamente fino al Perù, raggiungendo la città di Ilave, nei pressi del lago Titicaca. Solo una "macchinetta", sulla quale viaggiano "tre distinti cittadini ubriachi fradici", "scioperanti della miniera Magdalena che festeggiavano anticipatamente il trionfo della causa del popolo" si ferma e li raccoglie, portandoli vicino a un'anonima stazione di cui Alberto, nel suo diario, ci svela il nome. Si tratta della *empresa salitrera* di Toco. L'incontro coi minatori scioperanti è probabilmente all'origine dell'interesse, per altro un po' disattento, rispetto a quello più preciso del suo compagno di viaggio, di Ernesto per la produzione del *salitre*, il cui esito è la visita alla miniera *La Victoria*, oggi abbandonata, all'ingresso della quale campeggia un monolite dedicato al pilota Héctor Supicci Sedes, morto nel 1948 durante una corsa di auto all'uscita di una stazione di rifornimento. Ernesto è attirato da questo dettaglio, ma non offre nessuna delucidazione, invece, sulle ragioni degli scioperi in corso nelle due miniere locali più grandi "per produzione e numero di addetti". A Toco, giocando al pallone con i cantonieri che li arruoleranno per una partita domenicale, Ernesto e Alberto trascorreranno un paio di giorni andando a visitare altre due *salitreras*, secondo quanto racconta Alberto, la *Rica Aventura* e la *Prosperidad*. Tuttavia, su questa ricorsa che fino alla prima guerra mondiale fu la più redditizia per i proprietari dei giacimenti, poco viene detto, in assenza, forse, di un testo-guida come quello di Lafertte e Ocampo .



Avendo contribuito alla vittoria calcistica, i due sono nutriti, alloggiati e infine trasportati gratuitamente al porto di Iquique, dove sperano di trovare una nave diretta in Perù. Il cammino verso il mare è percorso a bordo di diversi camion: la visione di Iquique, all'alba, appare magica, ma, nella bella città costiera non si trova nessuna nave all'ancora, ragione per la quale i viaggiatori decidono di procedere verso Arica "saltando sul primo camion" che fosse partito alla volta di quel porto. Ottenuto il passaggio e percorsi in camion quasi trecento chilometri, i due arrivano ad "Arica, porticciolo dall'aspetto simpatico che non ha ancora smarrito il ricordo dei precedenti proprietari, i peruviani". Quantunque si tratti solo di un brevissimo cenno, Ernesto sottolinea come Arica fosse appartenuta al Perù. In questo modo, seppure indirettamente, allude alla sanguinosa Guerra del Pacifico, combattuta tra il 1878 e il 1883 contro il Perù e la Bolivia, in seguito alla quale il Cile vittorioso annesse al territorio nazionale le regioni di Antofagasta e Tarapacá, ricchissime di giacimenti minerari. È proprio in questo lungo tragitto in camion che, osservando le lapidi che ricordano il passaggio dei *conquistadores* Diego de Almagro (1475-1538) e Pedro de Valdivia, che Ernesto va col pensiero a quest'ultimo, di cui elogia il coraggio e l'intraprendenza per aver affrontato la traversata del deserto, come abbiamo anticipato e come è confermato da Alberto che, però, nel suo diario, esprime anche la sua disapprovazione per la ferocia esercitata dai due spagnoli contro i nativi della regione. Ad Arica i due viaggiatori s'imbarcano su una chiatta che li trasporta fino alla dogana di Chacalluta e di qui, con un'auto, arriveranno alla prima città peruviana, Tacna.

Alberto annota, a questo proposito, che in quel giorno, il 23 marzo, si compivano 38 giorni dal loro ingresso in Cile, 3.500 chilometri più a sud. Ernesto, invece, "a un anno dalla stesura dei suoi appunti", ne fa una "sintesi", nella quale esprime il suo parere sugli aspetti della salute pubblica cilena e dell'assistenza sociale. In entrambi i casi considera il Cile più arretrato dell'Argentina e sottolinea la necessità di riforme. È singolare che Ernesto tragga spesso esempi dalla situazione di Chuquicamata, forse prendendo di nuovo spunto dal libro di Lafertte, e che ipotizzi, essendo stato eletto nel frattempo alla presidenza il signor Ibañez (1952-1958), che il nuovo capo dello stato sfrutti l'odio verso gli USA per arrivare alla nazionalizzazione degli enormi giacimenti che gli statunitensi vi posseggono. Per lui, grazie alle ricchezze naturali che possiede, il Cile può ancora offrire grandi possibilità economiche a chi abbia una certa istruzione, purché riesca a scrollarsi di dosso "lo scomodo amico yankee". Per quanto le spacci per una sintesi delle annotazioni originarie, queste considerazioni, frutto probabilmente di una riflessione posteriore, sembrano già proiettate verso un modo d'intendere la realtà che si profila assai diverso da quello iniziale. Si comincia così a intravedere il contributo che il lungo viaggio per il Sudamerica, pur con le sue contraddizioni, darà alla formazione umana e politica del giovane Ernesto.



Riferimenti bibliografici

Amorós, Mario, *Neruda. El príncipe de los poetas*, Ediciones B, Santiago, 2015.

Borri, Claudia, "L'abominevole uomo delle Ande. Fantasie darwiniane di una lady inglese", *Miscellanea di Storia delle esplorazioni*, XVIII, Genova, 2003, pp. 243 - 244.

Figuroa Quichiyao, Ramón, *Un camino en la selva, un paso a la libertad*, Pentagrama Editores, Santiago, 2003.

Guevara, Ernesto Che, Alberto Granado, *Due diari per un viaggio in motocicletta*, traduzione di Pino Cacucci, Gloria Corica, Roberto Massari, Feltrinelli, Milano, 1992.

Lafertte G. Elias, Salvador Ocampo P. , *El cobre de Chile. Nacionalización de Chuquicamata, Potrerillos y Sewell*, Pacífico, Santiago, 1951.

Pérez Rosales, Vicente, *Recuerdos del pasado (1814-1860)*, Zig Zag, 1943 [1886].

Varas, José Miguel, *Neruda clandestino*, Alfaguara, Santiago, 2003.